

CALANQUES: LE PARETI CHE NASCONO DAL MARE

Dal colle una visione d'incanto... In lontananza una vera cima con un bellissimo spigolo messo in risalto dal sole al tramonto... «Quelle devono essere le Calanques» ci dicemmo...

La prima volta che siamo venuti alle Calanques non le abbiamo trovate. O meglio, ci siamo arrivati, eravamo proprio lì, ma non ce ne siamo accorti.

Si era verso la fine degli anni Sessanta: l'arrampicata sportiva non era ancora nata, ad arrampicare si andava in montagna e si saliva fino a una cima a forma di vetta, altrimenti la salita non veniva presa in alcuna considerazione. Che si potesse arrampicare al mare era cosa che non ci sarebbe mai passata per la testa. Ce ne accennò, piuttosto vagamente, un amico di Milano e l'idea di pareti di calcare candido alte come quelle della Grigna ma a picco sul mare, ci affascinò. Allora gestivamo un rifugio perlappunto in Grigna. Appena riuscimmo a trovare degli amici che ci rimpiazzassero per qualche giorno (a quei tempi i gestori di rifugio erano obbligati per contratto a tenere aperto il rifugio tutti i santi giorni dell'anno), partimmo.

Tutto quello che sapevamo era che le Calanques si trovavano lungo la costa tra Cassis e Marsiglia e che c'erano vie aperte da personaggi che facevano parte del nostro piccolo olimpo alpinistico – come Gaston Rébuffat e Georges Livanos. Non ci avevano detto che si trattava di una zona protetta – selvaggia, senza strade e senza costruzioni – che prende il nome dalle calanche, profondi fiordi incuneati nella scogliera, e ci immaginavamo guglie e torrioni come quelli su cui eravamo abituati ad arrampicare in Grigna. Ci dirigemmo comunque verso Cassis, costeggiando tutto il litorale.

Era febbraio ed eravamo partiti con la neve; a Cassis c'era il sole e una quantità di gente mangiava all'aperto ai tavolini minuscoli di minuscoli ristoranti sul porto pieno di luce e di animazione. Pranzammo anche noi al sole, in maniche di camicia. La bella ragazza provenzale che ci servì le sardine alla brace profumate di rosmarino, ci chiese se eravamo americani. «No, siamo italiani. Ci può dire da che parte si va per le Calanques?» «Certamente: girate li

a sinistra e poi seguite i cartelli con la scritta "Calanques".»

Seguimmo i cartelli e ci trovammo sopra una stretta lingua di mare con le due lunghissime rive ingombre di imbarcazioni da diporto; una specie di gigantesco parcheggio naturale per barche in ozio. Lungo una riva, l'unica apparentemente accessibile a piedi, si stendeva una grande cava con un intrico di binari a scartamento ridotto e macchinari fracassoni che frantumavano il bel calcare della collina riducendolo in pietrisco. La striscia di vegetazione bassa che separava la cava dal mare era coperta di polvere bianca.

Costeggiammo la riva per almeno un chilometro, sempre nella cava, fino a che arrivammo a uno spiazzo da cui partiva un largo sentiero che si innalzava sopra la scogliera bianca ombreggiata da pini marittimi. Di lì si vedeva l'imboccatura del fiordo protetto da alte pareti. Da un piccolo colle si scendeva ad un altro fiordo e dall'altra parte si poteva risalire fino a un altro colle e scendere ad un altro fiordo. Mare lucente, profumo di pino, di timo e di rosmarino in fiore, alte pareti di calcare; ma di guglie nessuna traccia. Se avessimo chiamato "calanche" i fiordi, ci si sarebbe svelato l'arcano, ma non ci venne in mente, e il mistero rimase.

Inebriati dal sole e dall'aria resinata ma alpinisticamente delusi, riprendemmo l'auto e, consultata la carta stradale, ci spostammo a Marsiglia dove ci dirigemmo verso un colle, alla periferia della città. Case, traffico, e poi di colpo una strada in salita tra massi di roccia bianca e pini e cespugli profumati.

Dal colle, una visione d'incanto: una piccola baia con poche barche di pescatori e una lunga scogliera. In lontananza, in fondo alla scogliera, qualcosa che somigliava a una montagna, una vera cima con un bellissimo spigolo messo in risalto dal sole al tramonto. «Quelle, devono essere le Calanques!», ci dicemmo. In effetti si trattava della Grande Candelle, e lo spigolo era la celeberrima Arête de Marseille.

